

I Dialoghi sul futuro

Un metodo per costruire
progetti relazionali con
famiglie, gruppi e comunità

Camilla Landi

GUIDE
LAVORO SOCIALE

M **METODO**
Relational
Social Work

Erickson

IL LIBRO

I DIALOGHI SUL FUTURO

I Dialoghi sul futuro sono un'innovativa ed efficace metodica per la costruzione in ottica dialogica e relazionale di progetti di aiuto a differenti livelli e ambiti di lavoro sociale (e non solo).

Come costruire progetti relazionali con la partecipazione di famiglie, gruppi e comunità?

Il volume offre, oltre a un'approfondita analisi della cornice teorica e della letteratura di riferimento, un'accurata presentazione della metodica e numerose indicazioni operative che guidano gli operatori a lavorare con le persone, accompagnandole a immaginarsi in un futuro migliore e a mettere in pratica nel presente le soluzioni ideate in maniera congiunta. Suggerimenti metodologici ed esempi concreti illustrano le funzioni svolte dai facilitatori nelle sessioni dialogiche e consentono di pianificare e realizzare incontri di progettazione a livello di case work, group work e community work, con il coinvolgimento attivo di professionisti e diretti interessati.

Il primo manuale per conoscere e utilizzare la metodica dei Dialoghi sul futuro: i principi e i concetti chiave su cui si fonda, i passi operativi da compiere, gli accorgimenti per la facilitazione e gli strumenti da utilizzare.

L'AUTRICE



CAMILLA LANDI

Ricercatrice presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, assistente sociale con esperienza nel lavoro con famiglie e minori e coordinamento di servizi, docente di Procedure e tecniche di Tutela minorile e di Politiche socio-assistenziali nei corsi di laurea in Scienze del Servizio sociale nelle sedi di Milano e Brescia. Per le Edizioni Erickson ha pubblicato *L'affido familiare in Lombardia* (2019), *A tutt'occhi: Strumenti per la gestione dei colloqui con bambini e ragazzi nei percorsi di aiuto* (con D. Malvestiti, 2020) e *L'allontanamento del minore passo dopo passo: Metodi e strumenti operativi* (con D. Malvestiti, 2023).

METODO RELATIONAL SOCIAL WORK

DI FABIO FOLGHERAITER

Il Metodo del Relational Social Work, ideato e sviluppato dal Professor Fabio Folgheraiter e dal Centro di Ricerca Relational Social Work dell'Università Cattolica di Milano, implementa i principi di reciprocità, mutualità, fiducia e coprogettazione.



€ 24,00



9 17888591033547

www.erickson.it

Indice

<i>Presentazione</i> (Fabio Folgheraiter)	7
<i>Introduzione</i>	11
PRIMA PARTE	
Inquadramento teorico	
CAPITOLO 1	
Costruire progetti relazionali per il cambiamento sociale: il framework teorico di riferimento	19
Il metodo Relational Social Work: principi e idee chiave	20
Guardare al positivo: gli approcci teorici basati sui punti di forza e sulle soluzioni	31
CAPITOLO 2	
I metodi dialogici per affrontare le preoccupazioni	41
Sul concetto di preoccupazione	42
La natura soggettiva delle preoccupazioni: differenti livelli, differenti sfumature	44
Le preoccupazioni ostacolano la dialogicità	49
I metodi dialogici: un inquadramento generale	52
CAPITOLO 3	
I Dialoghi sul futuro: dialoghi «paradossali» per avviare i cambiamenti desiderati	61
Come funziona un Dialogo sul futuro	63
I facilitatori: guide relazionali del processo dialogico	68
Il setting delle sessioni dialogiche	74
Il salto nel futuro	78
La scrittura a più mani del progetto	80
SECONDA PARTE	
Considerazioni operative	
CAPITOLO 4	
I Dialoghi sul futuro per la costruzione di progetti di aiuto con persone e famiglie	85

I Dialoghi sul futuro nel lavoro di caso	86
L'attivazione di un Dialogo sul futuro	90
Preparare e prepararsi alla sessione dialogica	97
Il momento dell'incontro dialogico: indicazioni e accorgimenti per i facilitatori	102
CAPITOLO 5	
I Dialoghi sul futuro nel lavoro con i gruppi	111
I gruppi e il group work nel lavoro sociale	112
I Dialoghi sul futuro: progettare e decidere con e per il gruppo	114
I Dialoghi sul futuro in un progetto di mediazione sociale	121
Équipe in dialogo: i Dialoghi anticipatori per superare situazioni di impasse professionale e promuovere la collaborazione	126
CAPITOLO 6	
I Dialoghi Comunitari di Rete per la progettazione di interventi a valenza collettiva	131
Il community social work: breve inquadramento teorico	132
I passi per realizzare progetti di comunità	135
I Dialoghi Comunitari di Rete per la pianificazione di interventi di community social work	137
L'attivazione di un Dialogo Comunitario di Rete	140
La preparazione dell'incontro dialogico	146
Presente-futuro andata e ritorno: la facilitazione della sessione dialogica	151
Dialogo Comunitario di Rete, e poi?	156
<i>Conclusioni</i>	157
<i>Bibliografia</i>	161

I metodi dialogici per affrontare le preoccupazioni

Per loro natura gli esseri umani nascono e vivono in relazione ed è nella dimensione relazionale che crescono, si realizzano, si confrontano gli uni con gli altri, affrontano le difficoltà, progettano e agiscono congiuntamente (Donati, 2009; Folgheraiter, 2011). È principalmente mediante il dialogo che entriamo in relazione con l'Altro: il dialogo ci permette di esprimere opinioni, ascoltare gli altri e riflettere su ciò che si comunica, conoscere altre persone, produrre nuova conoscenza, negoziare e risolvere conflitti. Il dialogo stimola la riflessione, apre a nuove possibilità e vie d'uscita, ci insegna a comprendere l'Altro e a essere prudenti nell'esprimere le nostre posizioni e i nostri punti di vista. Dialogare è una capacità innata degli esseri umani (Trevarthen e Gratier, 2007), che naturalmente viene espressa e agita quando due o più persone entrano in relazione. Nelle situazioni in cui non ci sono motivi di preoccupazione, il dialogo è spontaneo e semplice, ma quando percepiamo una certa apprensione e incertezza nei confronti di qualcosa o qualcuno che ci sta a cuore dialogare può diventare sfidante e complesso. Generalmente, in presenza di preoccupazioni più o meno gravi, le persone sono portate a tenere sotto controllo, seppur con buone intenzioni, ciò che accade intorno a loro e alle persone con cui sono in relazione (Landi, 2017). Non sapere come gestire l'incertezza e la preoccupazione solitamente genera ansia e agitazione nelle persone coinvolte (soprattutto se ci si sente responsabili di quella determinata situazione) e questi stati d'animo rischiano di suscitare una certa resistenza nel mettersi in ascolto degli altri e nel cercare il loro punto di vista come un aiuto per far fronte alle difficoltà. Al contrario, l'istinto è di

prendere in mano ciò che in quel momento è fonte di preoccupazione, cercando di imporre la propria lettura e il proprio modo di pensare e relazionandosi con gli altri mediante ciò che Bachtin (1981) definisce «discorsi autoritari». Come si può immaginare, la difficoltà o, peggio, l'assenza di dialogo rischia di generare ulteriori malintesi e frustrazioni tra le persone coinvolte, alle quali si chiede di riconoscere e accettare ciò che viene loro comunicato senza che però abbiano la possibilità di esprimere ciò che pensano e incidere in qualche modo sulle decisioni da prendere.

Nell'ambito del lavoro sociale, ciò si osserva ogniqualvolta i professionisti dell'aiuto, al fine di arginare le proprie preoccupazioni nei confronti delle persone con cui lavorano, tendono a mettere a fuoco le problematiche presenti e, successivamente, a progettare in ottica unidirezionale gli interventi da mettere in campo per cercare di risolverle (Arnkil, 2011; Calcaterra et al., 2023). Dinanzi a situazioni di vita complesse, in cui non è semplice trovare la strada per fuoriuscire dalle difficoltà, gli operatori spesso si riuniscono alle spalle dei diretti interessati per prendere delle decisioni sul loro conto e per pianificare le azioni necessarie, senza farsi aiutare nel valutare ciò che è bene per loro e cosa concretamente si potrebbe fare per fare andare meglio le cose (Arnkil e Seikkula, 2013).

Senza mettere in dubbio la buona fede degli esperti, si può affermare che il crescente livello di preoccupazione e l'ansia connessa al non sapere esattamente come agire ostacolano il dischiudersi di quegli spazi dialogici necessari in situazioni complesse per confrontarsi, pensare insieme, ascoltarsi reciprocamente, condividere i timori, esplorare le possibili strategie per superare le difficoltà.

In questo capitolo, partendo dal concetto di preoccupazione ed esplorando le possibili cause e conseguenze del mancato dialogo tra professionisti dell'aiuto e le persone utenti dei servizi, vengono presentati i metodi dialogici messi a punto a partire dalla metà degli anni Ottanta da un team di esperti finlandesi al fine di promuovere la dialogicità in situazioni di preoccupazione. Per «dialogicità» si intende quell'atteggiamento o modo di essere che si fonda sul rispetto dell'alterità e sulla constatazione che tutte le persone hanno parità di status, pur nella loro unicità (Arnkil e Seikkula, 2013), così come enunciato dagli approcci teorici *relationship-based* presentati nel capitolo 1.

Sul concetto di preoccupazione

L'etimologia della parola preoccupazione deriva dal latino *praeoccupare* (*prae* – avanti; *occupare* – occupare), ossia occuparsi prima, prevenire. Il termine preoccupazione indica lo stato d'animo della persona che, trovandosi

SCHEDA PER L'ATTIVAZIONE DI UN DIALOGO SUL FUTURO**SERVIZIO RICHIEDENTE**

Ente/organizzazione proponente:	
Responsabile del servizio <i>(indicare nome e cognome)</i>	Telefono: email:
Operatore di riferimento <i>(indicare nome e cognome)</i>	Telefono: email:

INFORMAZIONI SUL NUCLEO FAMILIARE

Componenti del nucleo familiare <i>(inclusi i membri della famiglia allargata)</i>					
Nome e cognome	Grado di parentela	Data di nascita	Indirizzo	Contatti telefonici ed email	La persona è conosciuta dagli operatori del servizio?

(Aggiungere una riga per ogni membro del nucleo familiare)

Eventuali altre persone significative che potrebbero essere di supporto nella realizzazione della sessione di Dialogo sul futuro
Indicare nome e tipo di relazione con i membri del nucleo familiare

Eventuale cornice giuridica	
Presenza di un decreto/sentenza <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No	Principali contenuti e disposizioni del decreto/sentenza
Se Sì Decreto/sentenza emesso/a da T.M. T.O. In data:	



ESEMPIO 6.3: Programma condiviso

Programma condiviso durante il Dialogo Comunitario di Rete.
Milano, 19 dicembre 2020

Partecipanti al Dialogo Comunitario di Rete

Fatima A., Chiara B., Ashna F., Francesco R., Donatello F. (giovani residenti nel quartiere)
Carlotta S. (volontaria della biblioteca)
Valeria G. (educatrice referente del Punto di comunità)
Suor Mirella e suor Valentina (membri della comunità)
Don Gabriele (sacerdote referente dell'area giovani)
Giorgia B. e Patrizia L. (operatrici di comunità)
Camilla e Martina (facilitatrici)

Preoccupazione condivisa

I problemi che caratterizzano da anni il quartiere rischiano di oscurare le numerose risorse esistenti. Gli abitanti del quartiere percepiscono dei pregiudizi nei propri confronti da parte di chi vive al di fuori di esso. Pare che molti cittadini evitino di frequentare sia gli abitanti sia il quartiere a causa di questi pregiudizi. I giovani che vi risiedono esplicitano una conseguente preoccupazione circa il rischio concreto di un aumento e/o una reiterazione della distanza sociale tra le persone abitanti all'interno del quartiere, per lo più appartenenti a minoranze etniche, e coloro che vivono all'esterno, di origine italiana.

Finalità

Promuovere un'immagine più positiva del quartiere. Tale desiderio si declina nella valorizzazione delle risorse umane, sociali e culturali presenti all'interno del quartiere che si contraddistingue per la sua multietnicità.

Programma condiviso e impegni concordati

Accordi generali

I partecipanti si incontreranno martedì 12 gennaio dalle ore 17:30 alle 19:00 per riconsiderare il programma e strutturare concretamente il lavoro. L'invito sarà esteso anche a possibili altri collaboratori alla realizzazione dello stesso.

Il gruppo di progettazione si incontrerà con una cadenza prestabilita, una volta al mese per continuare a confrontarsi sul programma in atto.